

SAN GIOVANNI BOSCO PELLEGRINO ALLE CATAcombe¹

Antonio Baruffa

Salesianum 72 (2010) 721-742

1. I soggiorni romani di don Bosco

I 19 volumi delle *Memorie Biografiche* di San Giovanni Bosco (1815-1888), com'è noto, sono opera di tre salesiani: don Giovanni Battista Lemoyne i primi nove, di don Lemoyne e di don Angelo Amadei il decimo, mentre i rimanenti nove sono di don Eugenio Ceria.

Dalle *Memorie Biografiche* appunto, siamo informati che il nostro caro Santo soggiornò a Roma per ben 20 volte. Il primo viaggio venne fatto nel 1858, dal 18 febbraio al 16 aprile, e l'ultimo dal 20 aprile al 18 maggio del 1887, praticamente poco più di otto mesi prima della sua morte.

Potrà sorprendere un numero così elevato di soggiorni romani da parte di don Bosco, ma ci è facile individuarne anche i motivi.

In primo luogo il suo amore e la sua venerazione profonda per il Papa. Si può citare al riguardo un giornale al di sopra di ogni sospetto, perché laico: la *Gazzetta del Popolo* di Torino del 15 agosto 1879: «In Don Bosco l'arte di

¹ Relazione tenuta nella Tricora Orientale delle catacombe di San Callisto il 2 giugno 2009. Nella Tricora Occidentale era presente l'urna contenente una reliquia insigne di San Giovanni Bosco nel 150° anniversario della fondazione della Società Salesiana. Un grazie sentito ai professori Aldo Giraudo e Francesco Casella dei suggerimenti offertimi durante la stesura di questo lavoro.

innamorare del Papato è tutto, e si può dire che in ciò vale mille maestri clericali e mille giornalisti cattolici».²

E ormai prossimo alla morte, il 23 dicembre 1887, don Bosco disse a mons. Giovanni Cagliero: «Dirai al Santo Padre: “La Pia Società e i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l’autorità della Santa Sede dovunque si trovino, dovunque lavorino”».³

Oltre all’amore per il Papa c’è anche quello per la Città Eterna. Pio XI, ricevendo 300 giovani delle scuole di Milano nel settembre del 1926, disse che la loro visita a Roma era come la lettura di un libro, il quale, più che ad un popolo, appartiene al mondo intero. Pari alla lettura di un celebre libro, la storia, l’arte, la fede, le glorie religiose cristiane, le grandi cattedrali ma anche le umili catacombe parlano all’anima religiosa e la commuovono. Tale fu Roma per don Bosco.⁴

«La sua devozione ardente aveva bisogno di uno sfogo, la sua intelligenza desiderava contemplare le opere che i Papi avevano innalzato a Roma, la sua memoria fra i ruderi maestosi dell’impero anelava ad evocare scene mirabili dei gloriosi martiri. Era suo impegno far acquisto di esatte cognizioni per continuare a scrivere le *Letture Cattoliche*, specialmente quelle che trattavano della *Storia Ecclesiastica* e della vita dei Papi. Bramoso di visitare tutto minutamente, anche le meraviglie dell’arte antica e moderna, decise di consacrarvi un mese intero senza altre distrazioni».⁵

Infatti, durante questo primo soggiorno romano don Bosco visitò, oltre le celeberrime quattro basiliche, circa una quarantina di chiese importanti per fede, opere d’arte e antichità. E per stare al nostro tema fece visita anche a due catacombe: San Pancrazio sulla via Aurelia e San Sebastiano sull’Appia Antica.⁶

Continua ad informarci il biografo don Lemoine: «Il ch. Rua doveva essergli e gli fu di grande aiuto, perché anche abitando presso i Rosminiani,

² Citato da S. ROTOLO, *I soggiorni del Beato Giovanni Bosco in Roma*, Torino, SEI 1929, p. VII.

³ Ibid., p. VII.

⁴ Ibid., p. VII.

⁵ G.B. LEMOINE, *Memorie Biografiche*, vol. V, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana 1905 (= MB V), p. 281.

⁶ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Roma, LAS 2003, vol. I, pp. 382-394; F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps* (1815-1888), Torino, SEI 1996, pp. 493-526.

recavasi quasi tutti i giorni al palazzo dei De-Maistre (dove il nostro Santo era ospite presso il Conte Rodolfo) e D. Bosco gli dettava molte note intorno e ciò che aveva appreso, o vedendo, o leggendo, ovvero ascoltando dalle persone bene istruite intorno alla storia e alle tradizioni dell'eterna città. Ne risultò una memoria tutta inedita, ricca di preziose notizie».⁷

Oltre a questi c'erano anche altri importanti motivi per don Bosco per venire a Roma. L'approvazione delle regole della Società Salesiana, che gli costò per anni e anni umiliazioni e sofferenze.⁸ Le trattative, poi, tra la Santa Sede e il Governo Italiano per la nomina dei vescovi nelle sedi vacanti.⁹ Inoltre la necessità di procurare i mezzi per le sue molteplici opere ed infine la diffusione della buona stampa, cioè delle *Letture Cattoliche*.

2. Don Bosco e Giovanni Battista de Rossi

Al tempo in cui don Bosco visitò le catacombe, l'archeologia cristiana muoveva i primi passi come scienza storica, grazie agli studi e alle scoperte dell'insigne studioso delle antichità cristiane Giovanni Battista de Rossi (1822-1894).

Stando alle nostre fonti, don Bosco ebbe anche la fortuna di incontrarsi con il padre e fondatore dell'archeologia cristiana. Sappiamo, infatti, che nel tardo pomeriggio del 13 marzo 1858 il nostro Santo, accompagnato dal chierico Michele Rua, si recò a far visita a un suo amico e conterraneo, Monsignor di San Marzano, arcivescovo titolare di Efeso, presso il palazzetto Sciarra nell'omonima piazza.

Durante il colloquio si toccarono vari argomenti e tra l'altro si parlò a lungo della biblioteca vaticana e dei suoi preziosi codici. Visto il grande interesse che il Santo di Valdocco mostrava al riguardo, Monsignore gli

⁷ MB V, p. 821. La cronachetta o diario di cui qui si parla ha come titolo: *Viaggio a Roma 1858*; il manoscritto si trova nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) A2230101. Sulla cartella si precisa: «Viaggio di D. Bosco a Roma nel 1858. Ms di vari tra cui credo D. Rua e aggiunte di D. Bosco».

⁸ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I, pp. 473-510; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Roma, LAS 1979, pp. 129-165.

⁹ F. MOTTO, *La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli esequatur ai Vescovi d'Italia (1872-1874)*, Roma, LAS 1987; ID., *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia*, Roma, LAS 1988.

promise che l'avrebbe condotto a far conoscenza con il celebre Cavaliere Giovanni Battista de Rossi, persona assai erudita e competente nell'epigrafia e topografia delle catacombe.

Sarebbe nostro vivo desiderio conoscere questo incontro fin nei minimi particolari ed avere un resoconto anche degli argomenti trattati, ma la cronaca del chierico Rua e le *Memorie Biografiche* non ci dicono nulla al riguardo. Ad ogni modo non ci sono motivi sufficientemente validi per metterlo in dubbio. Possiamo pensare che Monsignor di San Marzano abbia mantenuto la sua promessa, anche perché don Bosco aveva eseguito a Torino alcune commissioni affidategli dall'arcivescovo titolare di Efeso.¹⁰

Siamo più che certi, poi, grazie alla cronaca di don Berto (cfr. ASC A004), di un secondo incontro di don Bosco con il grande archeologo. Avvenne 21 anni dopo, e precisamente il 21 marzo 1879. Il Santo era stato invitato dai Benedettini della Basilica di San Paolo fuori le mura proprio il giorno della festa del loro Patriarca.

Gli ospiti, in questa festosa circostanza, erano circa una quarantina, fra cui il cardinal Bartolini, protettore di quei monaci, il cardinal Chigi e un buon numero di patrizi romani e signori forestieri. Non mancava il celebre studioso di archeologia cristiana Giovanni Battista de Rossi.

Purtroppo anche in questa circostanza, al di là dell'informazione, la cronaca di don Berto e le *Memorie Biografiche* non aggiungono nulla sul colloquio o sui convenevoli tra il nostro Santo e il de Rossi. Si limitano solo a precisare che don Bosco in simili convegni non si smarriva, ma sapeva affiatarsi molto bene con tutti.¹¹

3. Don Bosco visita le catacombe di San Pancrazio

Tra le memorie religiose più sacre e più care al cuore di don Bosco ci sono in modo del tutto particolare le catacombe. Il Santo dei giovani aveva scritto proprio in questo periodo la *Storia Ecclesiastica*¹² e nelle *Lecture*

¹⁰ MB V, pp. 871-872.

¹¹ E. CERIA, *Memorie Biografiche*, vol. XIV, Torino, SEI 1933 (MB XIV), p. 68. Qui don Ceria cita la cronaca o diario di don Gioachino Berto. Per un'approfondita conoscenza della vita e personalità del de Rossi, cfr. A. BARUFFA, *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo esploratore delle Catacombe*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1994.

¹² G. BOSCO, *Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone...*, Torino,

Cattoliche aveva pubblicato alcune biografie popolari dei Papi dei primi secoli.¹³

Ma il nostro sarebbe un giudizio del tutto fuorviante, se ci limitassimo a ritenere la visita del caro Padre alle catacombe come una semplice fonte storica.

Don Bosco «venne alle Catacombe e le conobbe, come ci poteva andare a conoscerle “un santo”: consapevole, cioè, della missione ricevuta da Dio ricorse a questi luoghi, che gli parlavano dei sacrifici eroici e delle testimonianze supreme di amore rese al Cristo e alla Sua Chiesa, per attingervi forza soprannaturale e raccogliervi conforto in uno dei momenti più dolorosi e più importanti della sua vita».¹⁴

Il chierico Rua, a nome di don Bosco, ci lasciò memoria nella sua cronaca della visita alle catacombe di San Pancrazio sulla via Aurelia:

Giorno 21, 10 Marzo, Mercoledì.

Basilica di S. Pancrazio, le Catacombe e S. Pietro in Montorio – Ponte Sisto

[p.61 | Ad un'ora e mezza di quest'oggi il P. Giacinto de' Carmelitani scalzi passava a prenderci con un calesse per trasportarci alla basilica di s. Pancrazio e a s. Pietro in Montorio. Queste due chiese sono ambedue situate sul monte Gianicolo, così detto da Giano che si dice aver ivi abitato. Sulla sommità di questo monte che è al di là del Tevere è situata la basilica di s. Pancrazio. Essa fu fabbricata da s. Felice II Papa nel 485 cioè circa 100 anni dopo il martirio di questo santo. Narsete dopo aver vinto i Goti fece una solenne processione insieme con Papa Pelagio da s. Pancrazio a s. Pietro. S. Gregorio Magno aveva grande venerazione per questa chiesa. Egli vi celebrò più volte i divini misteri, fece alcune omelie, e la diede ai monaci benedettini. Nel 1673 questa chiesa fu affidata ai Padri Carmelitani Scalzi col convento annesso ed un seminario per le missioni delle Indie. Questa chiesa

Tipografia Speirani e Ferrero 1845 (II ed. 1848; III ed. 1870).

¹³ G. BOSCO, *Vita di S. Pietro principe degli Apostoli primo papa dopo Gesù Cristo*, Torino, G.B. Paravia 1856; ID., *Vita di S. Paolo dottore delle genti*, Torino, G.B. Paravia 1857; ID., *Vita de' sommi pontefici S. Lino, S. Cleto, S. Clemente*, Torino, G.B. Paravia 1857; ID., *Vita de' sommi pontefici S. Anacleto, S. Evaristo, S. Alessandro I*, Torino, G.B. Paravia 1857; ID., *Vita de' sommi pontefici S. Aniceto, S. Sotero, S. Eleutero, S. Vittore e S. Zeffiro*, Torino, G.B. Paravia 1858.

¹⁴ G. BELVEDERI, *S. Giovanni Bosco e le Catacombe di S. Callisto*, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana 1934.

era molto ricca di iscrizioni e di monumenti, ma fu quasi rovinata nell'ultima repubblica di Roma; perciocché la chiesa, il convento, il seminario furono il centro degli assalti nemici. Ora si sta ristorando. Sotto all'altar maggiore, avvi un altro altare sotterraneo dove anticamente era il corpo del Santo cinto da una cancellata di ferro. Anticamente quelli che erano sospetti di spergiuro erano condotti a questa cancellata, e se erano colpevoli venivano sorpresi o da grave tremolo o da altro accidente. Venite meco, ci disse il P. Giacinto, e andremo nelle catacombe. Aveva apparecchiato un lume per caduno e con una guida pratica di quei sotterranei ci siamo messi a seguirlo. Quasi nel mezzo della chiesa avvi uno sportello che serve di pavimento. Quello si alza e di là si apre un foro oscuro e profondo: cominciano le catacombe.

[p.62] Sull'entrata sta scritto: *in hoc aditu decollatus est s. Pancratius martyr Christi*. In questo adito ebbe tronca la testa s. Pancrazio martire. Eccoci per le catacombe. Immaginatevi lunghi corridoi ora più stretti e più bassi, ora più alti e più spaziosi, ora tagliati da altri corridoi, ora chini ora ripidi, avrete il primo aspetto di quei sotterranei. Di qua e di là vi sono piccole tombe scavate parallelamente nel tufo. Ivi anticamente seppellivano i cristiani e specialmente i martiri. Quelli che avevano dato la vita per la fede erano designati con emblemi particolari. La palma era segno della vittoria riportata contro ai tiranni; l'ampolla indicava che aveva sparso il sangue per la fede; il ✠ significa *pax Christi* oppure *pro Christo passus*. In altri vi si designavano gl'istrumenti con cui avevano sofferto il martirio. Talvolta questi emblemi si rinchiudevano nella piccola tomba del Santo. Quando non inferivano molto le persecuzioni si scriveva nome, cognome del martire con qualche parola esprimente alcun luminoso fatto della vita. Ai semplici cristiani poi o si metteva niente, oppure qualche iscrizione che indicava la persona sepolta; ma l'emblema ordinario era il pesce, perché la parola greca che esprime pesce in greco (ἰχθυός [sic]) viene a significare Gesù Cristo figliuol di Dio Salvatore.

Ecco ci disse la guida quivi è il luogo dove era sepolto s. Pancrazio, accanto a lui s. Dionigi suo zio e qui vicino un altro suo parente. Noi abbiamo visitato quelle tombe che rappresentano una cameretta intorno a cui si vedono iscrizioni antiche che non abbiamo saputo leggere. In mezzo alla volta avvi dipinto un giovanetto che ci parve rappresentare s. Pancrazio. Il dipinto non è molto perfetto per l'arte, ma è assai prezioso perché ci rammenta come ne' primi secoli della chiesa i santi fossero venerati nelle loro immagini [sic].

— Ecco qua una cripta ci disse di nuovo la guida. La cripta, parola greca che vuol dire profondità, è un luogo delle catacombe un po' più [p. 63] spazioso dell'ordinario. Qua i cristiani solevano radunarsi in tempo delle persecuzioni, ascoltavano la parola di Dio, udivano la santa messa, e assistevano ai divini misteri. In un lato esiste ancora l'altare antico sopra cui si celebrava il sacrificio della messa.

Per lo più la tomba di qualche martire serviva di altare. Fatto un po' di cammino ci fu fatta vedere la cappella ove s. Felice Papa era solito venire per riposarsi e celebrare la santa Messa. A poca distanza avvi il luogo dove egli fu sepolto. Di qua e di là vedevamo scheletri di corpi umani ridotti a piccoli pezzi dall'edacità del tempo, e la nostra guida ci assicurò che continuando qualche tempo saremmo giunti a ritrovare il luogo ove erano martiri e le lapidi colle iscrizioni intatte. Ma noi eravamo già molto stanchi. Perciocché l'aria sotterranea, l'aria che là si sente, la pena che si prova a camminare giacché ognuno deve badare a non dare del capo a non urtare colle spalle e a non sdruciolare coi piedi, tutte queste cose affaticano assai. Di più ci diceva che quei sotterranei si vanno ognora moltiplicando e che taluno di essi giunge fino alla lunghezza di quindici e venti miglia. Certamente se fossimo stati soli ci avremmo potuti cantare il *requiescant in pace*, perciocché sarebbe stata cosa difficilissima il poter ritrovare quella catacomba che ci avesse condotti fuori terra. La nostra guida però era molto pratica e in breve tempo ci condusse là d'onde eravamo partiti. Dopo la visita della chiesa e delle catacombe abbiamo dato un'occhiata al convento il quale, come si disse, fu rovinato dalle palle nemiche. Ora egli si va ristorando, e di qua e di là si vedono ancora bombe e pezzi delle medesime intonacate nelle mura che saranno monumenti i quali ricorderanno Roma liberata dalle armi francesi. Giunti sulla piazza della chiesa prima di partire abbiamo veduto un'iscrizione a sinistra della porta maggiore. Era scritto così: *Coemiterium Sancti Calipodii presbyteri et martyris Christi*. Di là si apre una porta e si entra in un cimitero ovvero in altre catacombe chiamate di s. Calepodio |p.64| sia perché questo santo sacerdote si adoperò per scavarle, sia anche perché egli fu ivi sepolto. Era nostro desiderio di andare anche qui a fare una visita, ma ci fu detto che il locale era pericoloso, e che correndo pericolo della vita non conveniva andarci. Montati di nuovo in vettura col Padre Giacinto c'incamminammo giù dal monte Gianicolo verso Roma per andare a s. Pietro in Montorio [...].¹⁵

Dopo aver seguito passo passo don Bosco nella sua visita alle catacombe di San Pancrazio è opportuno fare, per amore di verità storica, alcune considerazioni.

Dalle note trasmesseci dal chierico Rua, ci rendiamo subito conto che ciò che ha colpito l'illustre pellegrino in un primo momento della sua visita è l'aspetto monumentale: corridoi o gallerie lunghe, strette, alte o basse, che si perdono nelle tenebre. Impressioni queste che ancora oggi ogni guida coglie nelle persone che visitano le catacombe per la prima volta.

¹⁵ Cfr. il manoscritto di Michele Rua, *Viaggio a Roma 1858*, pp. 61-64, in ASC A2230101.

Poi il Santo rimane sorpreso delle numerosissime tombe ai lati delle gallerie, disposte «a somiglianza di scaffali». E fin qui tutto è più che normale.

Non ci devono meravigliare, ora, alcune affermazioni non conformi ai canoni della scienza dell'archeologia cristiana. Don Bosco e il chierico Rua erano immersi nella cultura del loro tempo e perciò avevano fatto propri alcuni “topoi” o “luoghi comuni” allora in voga sulle tombe dei martiri e sui relativi simboli incisi sulle lapidi.

Voglio alludere in particolare alle palmette decorative che divennero nella mentalità comune simbolo di martirio. Il cristogramma $\chi\rho$, in greco $\chi\rho\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma$, cioè Cristo, viene letto “*pax Christi*” oppure “*pro Christo passus*”. Inoltre conviene sottolineare il troppo elevato numero di tombe di martiri sepolti in umili loculi. Eventuali rappresentazioni del mestiere del defunto, che esercitava da vivo per guadagnarsi onestamente il pane, vengono spiegati come “strumenti con cui avevano sofferto il martirio”.¹⁶

Ci aiuta a comprendere meglio queste nostre considerazioni sui “luoghi comuni” un profondo studioso di don Bosco, il salesiano don Alberto Caviglia. Così egli si esprime: «Il mondo culturale da cui proviene (Don Bosco) è nell'ambito della storia molto povero e quasi sfornito di critica, anche rispetto al tempo suo, ed Egli con tutto lo sforzo di elevar lo studio alle altezze della verità efficace, ricade nell'accettazione delle leggende storiche o delle opinioni antiquate e nella tenuità del racconto edificante».¹⁷

E mons. Belvederi sottolinea: «D. Bosco nella scelta delle notizie si attaccava con maggior trasporto, per riuscire pedagogicamente e psicologicamente efficace, là dove era eloquente la realtà più che la teoria».¹⁸

¹⁶ Cfr. F. BISCONTI, *Mestieri nelle Catacombe Romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma*, in “Studi e Ricerche” 2, Città del Vaticano, Pontificia Commissione di Archeologia Sacra 2000.

¹⁷ A. CAVIGLIA, “*Don Bosco*”, *opere e scritti editi e inediti*, vol. I, parte I, Torino 1930, pp. XVIII-XIX. Le *Memorie Biografiche* sono una fonte molto importante, come si è detto. In forma narrativa ricostruiscono episodi realmente capitati e ci tramandano parole udite dalla viva voce del Santo dei giovani. Bisogna tener presente, però, che i compilatori delle medesime non intendono offrirci i loro scritti come un'opera storica con tutti i crismi della critica moderna. Confronta anche: DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*, pp. 498-508; BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I, pp. 382-394; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Zurigo 1968; vol. II, Zurigo 1969.

¹⁸ BELVEDERI, *S. Giovanni Bosco e le Catacombe*, pp. 13-14. Un saggio di quanto hanno affermato il Caviglia e il Belvederi si può trovare nel racconto della passione di Santa

Merita una riflessione a parte l'ampolla o "vaso di sangue". Era uso, non dico abbastanza frequente, collocare dentro la tomba al momento della sepoltura di un cristiano un'ampolla contenente una miscela di essenze odorose. Una volta che il liquido si essiccava, lasciava sul fondo una macchia rossastra che veniva interpretata come residuo di sangue.

Giovanni Battista de Rossi aveva ben capito l'equivoco e perciò aveva preparato una memoria intitolata "Sulla questione del vaso di sangue". Venne dall'illustre archeologo pubblicata nel 1863 in allegato ad uno studio del cardinal Domenico Bartolini (1813- 1887).¹⁹

E che dire del "cicerone" che don Bosco aveva accanto durante il suo pellegrinaggio nelle catacombe? Naturalmente, più di tutti, il padre carmelitano scalzo Giacinto era figlio anche lui della cultura del suo tempo ed aveva riconfermato nella mente del Santo i vari "topoi", cioè quei luoghi comuni che la scienza archeologica cristiana, grazie al de Rossi, rettificherà non poco.

Cecilia che don Bosco fece ai suoi giovani nel mese di novembre del 1858. La catechesi si protrasse per ben tre domeniche (cfr. MB VI, pp. 76-79). Ma a riguardo della passione di S. Cecilia vedi soprattutto: G. BOSCO, *Vita del sommo Pontefice S. Urbano I*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1859, pp. 39-47.

¹⁹ Cfr. *Congregazione particolare dei Sacri Riti con segreto pontificio deputata da Sua Santità per esaminare e definire la questione se veramente i vasi di vetro e di terra cotta posti fuori o dentro i loculi dei sepolti nei sagri suburbani cimiterj, contenghino il sangue dei martiri; e perciò se debbano ritenersi come segno indubitato di martirio*, Roma 1863, pp. 157-222. Dato il carattere "riservato" dell'inchiesta, l'allegato derossiano non ebbe nel mondo scientifico del tempo tutto quel risalto che meritava. Solo nel 1944 uno studioso di epigrafia cristiana di fama internazionale, il Padre Antonio Ferrua, S.J., pubblicò un'analisi più completa sul "vaso di sangue" e riportava in appendice la memoria del de Rossi. Personalmente ritengo che, a motivo della scarsa conoscenza tra gli studiosi dell'opera del de Rossi, il Ferrua preferì definirla «memoria inedita». Cfr. A. FERRUVA, *Sulla questione del vaso di sangue. Memoria inedita di Giovanni Battista de Rossi*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana 1944. Sulla pubblicazione del de Rossi in allegato devo tale segnalazione bibliografica alla cortesia di Massimiliano Ghilardi, che ringrazio di avermi fatto leggere ancora in bozza il suo studio *Quae signa erant illa quibus putabant esse significativa martyrii?* nell'ambito del quale rivela che la memoria derossiana era già stata pubblicata egli ancora vivente. Lo studio del Ghilardi è in fase di pubblicazione nei *Mélanges de l'École Française de Rome*, 122, 1, 2010.

4. Le catacombe di San Sebastiano e i cimiteri paleocristiani dell'Appia Antica e della via Ardeatina

Per comprendere meglio la seconda visita di don Bosco alle catacombe è necessario fare un breve “excursus” storico sui cimiteri dell'Appia e dell'Ardeatina.

È noto dalla storia delle catacombe cristiane di Roma che nell'VIII secolo i Papi, non potendo più assicurare alle catacombe un'adeguata difesa in seguito alle invasioni barbariche (Goti, Longobardi...) e non disponendo di mezzi per il continuo restauro e la manutenzione delle basiliche cimiteriali, cominciarono a trasferire le reliquie dei martiri e dei santi all'interno della città. Queste traslazioni continuarono anche nei primi decenni del secolo IX.

Una volta terminate le traslazioni, le catacombe furono definitivamente abbandonate. Frane e vegetazione ostruirono e occultarono gli accessi. E così nel giro di pochi decenni si perse ogni traccia della maggior parte dei santuari e dei cimiteri “*extra moenia*”. Le catacombe rimasero perciò nell'oblio per tutto il basso Medioevo.

Non solo si dimenticò l'ubicazione topografica di quasi tutte le catacombe, ma incominciò anche a farsi strada la più grande confusione sui loro nomi. Di tre sole catacombe si ebbe sempre chiaro il ricordo: le catacombe di San Sebastiano sull'Appia Antica, di San Lorenzo o di Ciriaca sulla Tiburtina (Verano) e di San Pancrazio sull'Aurelia, visitabili, però, soltanto in minima parte.

Ad aumentare la confusione di cui sopra, ecco apparire, grazie all'invenzione della stampa, un itinerario del XII secolo intitolato: “*Mirabilia Urbis Romae*”, che parlava ancora degli antichi cimiteri cristiani sotterranei. Nella stampa il testo fu così abbreviato e corrotto che l'indicazione del cimitero di San Callisto “*in xta Catacumbas*”, cioè vicino alla catacombe di San Sebastiano, veniva praticamente identificato con quello del martire soldato. Come conseguenza tutte le memorie sacre e martiriali del San Callisto, come pure quelle delle altre catacombe dell'Appia e dell'Ardeatina, vennero concentrate a San Sebastiano, catacomba sempre visitabile, almeno in parte, durante il Medioevo, grazie anche alla sua basilica subdiale.²⁰

²⁰ R VALENTINI – G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, 4 voll., Roma 1940-1953.

La prima intuizione in epoca moderna che il San Callisto fosse un cimitero a se stante, anzi il cimitero ufficiale della Chiesa romana, l'ebbe Giovanni Battista de Rossi fin dal 1849, quando rinvenne la famosa lapide mutila del papa San Cornelio nella vigna vicino al centro storico delle nostre catacombe.²¹ Ma solo nel 1852 ne ebbe la certezza assoluta con la scoperta della cripta del papa martire San Cornelio.

Nel 1858 don Bosco si recò alle catacombe di San Sebastiano e questa concentrazione delle memorie martiriali del San Callisto nel cimitero “*ad Catacumbas*” era ancora in pieno vigore. Il nostro Santo visitandole era convinto, come credevano tutti, anche gli studiosi, di visitare le catacombe di San Callisto. Infatti queste catacombe, nonostante le scoperte fatte alcuni anni prima, rimanevano ancora sconosciute, perché la notizia della loro identificazione non si era in nessuna maniera divulgata, avendo il de Rossi incontrato vivaci oppositori non solo tra gli studiosi di Roma, ma anche fuori dell'Urbe.²²

5. La visita di don Bosco alle catacombe di San Sebastiano

Iniziamo con la ricostruzione²³ che fa il biografo don Lemoyne al riguardo:

Intanto D. Bosco dal 28 marzo al 13 aprile non aveva lasciato trascorrere alcun giorno senza recarsi in più chiese, insigne o per devozione a Maria SS., o per reliquie di santi, o per ricordi dei trionfi della fede. Fu alla basilica dei Santi Apostoli, a

²¹ Per una conoscenza più dettagliata di questa scoperta cfr. A. BARUFFA, *Le Catacombe di San Callisto. Storia – Archeologia – Fede*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 52004, p. 11.

²² BELVEDERI, *S. Giovanni Bosco e le Catacombe*, pp. 22 e 26. È scientificamente opportuno osservare che il Belvederi dipende, da quanto scrive, da A. CAVIGLIA, *Opere e scritti editi e inediti di “Don Bosco”*, vol. II: *Vite dei Papi*, SEI, Torino 1932 p. 7 (nota): «Benché la scoperta della tomba dei Papi e di S. Cecilia nel Cimitero di Callisto fatta dal De Rossi risalgia al 1849, tuttavia il Nostro Autore non poté molto giovare dei risultati e degli studi derivati da quella, giacché la *Roma sotterranea cristiana*, il capolavoro del De Rossi e l'opera classica dell'archeologo delle Catacombe, non uscirà che nel 1864 (vol. I)». Qui don Caviglia anticipa di ben 5 anni la scoperta della cripta dei Papi e di Santa Cecilia, avvenuta nel 1854.

²³ Si tratta di una “ricostruzione” in base a testimonianze orali tardive, poiché le cronache del chierico Rua non contengono nulla sugli ultimi giorni a Roma.

Sant'Agnese fuori delle mura, e a Sant'Ignazio prostrandosi innanzi allo splendido altare ove riposano le venerate spoglie di S. Luigi Gonzaga.

Le ultime sue visite furono alla Confessione di San Pietro ed alle Catacombe. Dopo aver pregato nella Basilica di S. Sebastiano, viste due delle frecce che ferirono il santo Tribuno e la colonna cui fu legato, scese nelle sacre gallerie che custodirono le ossa di migliaia e migliaia di martiri ed ove San Filippo Neri tante notti vegliò in fervorose orazioni. Passò quindi alle catacombe di S. Callisto. Quivi attendevano probabilmente il Cavaliere G. B. De-Rossi, che aveva scoperte quelle catacombe, ed al quale avevalo presentato Mons. di San Marzano.

Chi entra in quei luoghi prova una tale commozione, che rimane indimenticabile per tutta la vita; e D. Bosco era assorto in santi dolcissimi pensieri nel percorrere quei sotterranei, ove i primi cristiani, coll'assistere al S. Sacrificio, colle preghiere in comune, col canto dei salmi e delle profezie, colla santissima Comunione, coll'ascoltare la parola dei Vescovi e dei Papi, avevano trovato la forza necessaria per il martirio che li aspettava. È impossibile mirare ad occhi asciutti que' loculi che avevano rinchiuso i corpi sanguinosi o arsi di tanti eroi della fede, le tombe di ben quattordici Papi che avevano data la vita per testimoniare ciò che insegnavano, e la cripta di S. Cecilia. D. Bosco osservava i molti antichissimi affreschi che simboleggiano N. S. Gesù Cristo e l'Eucarestia; e le care immagini che rappresentavano lo sposalizio di Maria SS. con S. Giuseppe, l'Assunzione di Maria in cielo; ed altre la Madre di Dio col bambino in braccio o sulle ginocchia. Egli era incantato dal sentimento di modestia che splende in queste immagini, nelle quali l'arte cristiana primitiva aveva saputo riprodurre la bellezza incomparabile dell'anima e l'ideale altissimo della perfezione morale che si deve attribuire alla Vergine Divina.

Non mancavano altre figure di santi e di martiri.

D. Bosco usciva dalle catacombe alle 6 della sera e vi era entrato alle 8 del mattino. Aveva preso un po' di refezione presso i religiosi che le hanno in custodia.²⁴

Abbiamo già accennato alle impressioni riportate da don Bosco nella visita alle catacombe di San Pancrazio. Allora, il 10 marzo, segnava il suo primo incontro con la Roma sotterranea cristiana e quindi anche l'aspetto architettonico lo colpì non poco.

Ora, a San Sebastiano, nulla di tutto questo. Si tratta di una visita particolare, di intensa commozione spirituale, che tocca nel più profondo il suo animo. Il nostro Santo «era assorto in santi dolcissimi pensieri nel percorrere quei sotterranei ... ». Prega, si commuove fino alle lacrime, riflette su quel tempo di persecuzioni, ammira gli antichissimi affreschi con allusioni

²⁴ MB V, pp. 918-920.

eucaristiche. Venera le immagini della Madre di Dio con il Bambino tra le braccia o sulle ginocchia.

Prima di questa visita in catacomba aveva pregato presso la tomba del martire Sebastiano, aveva visto alcune reliquie e poi si era fermato nel famoso cubicolo dove San Filippo Neri (1515-1595) vegliò in fervorose orazioni.²⁵ A questo punto il biografo ci informa che d. Bosco «passò quindi alle Catacombe di S. Callisto. Quivi attendevano probabilmente il Cavaliere G.B. de Rossi, che aveva scoperto quelle catacombe, ed al quale avevalo presentato Mons. di San Marzano».²⁶

Si impongono ora due domande: don Bosco visitò le catacombe di San Callisto vere e proprie? Fu accompagnato in questa visita dal Cavalier de Rossi?

Soffermiamoci sulla prima questione.

Nelle catacombe di San Sebastiano, sopra una porta che dà accesso alle gallerie cimiteriali, c'era una lapide di marmo medievale con incisa sopra un'iscrizione in lingua latina. L'epigrafe – scriveva il de Rossi nel 1861 – esiste ancora, ma in lettere moderne, incise forse su una nuova lastra di marmo dopo che il cardinal Borghese rifece la basilica dalle fondamenta nel 1602.²⁷ Ne era il titolare. Eccone il testo in italiano:

Questo è il cimitero dell'inclito Pontefice San Callisto papa e martire. Chiunque confessato e pentito de' suoi peccati entrerà in esso, otterrà l'intera remissione de' suoi peccati, e ciò pei meriti di cento settantamila gloriosi martiri con quarantasei sommi Pontefici, i cui corpi sonovi in pace sepolti: i quali sopportarono grande tribolazione dal mondo, e perciò sono divenuti grandi eredi della gloria del Signore, pel cui nome sopportarono il supplizio della morte.²⁸

²⁵ BELVEDERI, *S. Giovanni Bosco e le Catacombe*, p. 45.

²⁶ Mentre il Lemoyne aggiunge un *probabilmente*, il Rotolo ci dà come certa la notizia della visita fatta con il de Rossi. Ma il Rotolo, come espressamente dichiara, dipende dal Lemoyne e quindi il biografo delle *Memorie Biografiche* ha maggiore autorità. Cfr. ROTOLO, *I soggiorni del Beato Giovanni Bosco in Roma*, pp. 98-99.

²⁷ G.B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata*, vol. I, Roma, Cromolitografia Pontificia 1864, pp. 229-230.

²⁸ È opportuno far notare che don Bosco cita questa epigrafe dipendendo dai Bollandisti: G. BOSCO, *Vita del sommo pontefice S. Callisto I*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1858, p. 10. Inoltre, nello stesso opuscolo don Bosco dedica un capitolo alle sepolture cristiane; *Cimiteri antichi - Tombe - Catacombe di S. Callisto - Cripte cristiane* (*ivi* pp. 7-11), che verrà ripreso nell'edizione completamente rifatta della sua *Storia Ecclesiastica*, Torino, Tip. dell'Oratorio di

Questa iscrizione probabilmente è stata vista e letta nel 1858 da don Bosco, il quale non avendo conoscenza particolareggiata delle recentissime scoperte del de Rossi, le attribuì quel valore storico che quasi universalmente le veniva dato. In altre parole: il nostro caro Padre credeva fermamente di visitare a quel punto le catacombe di San Callisto.

Le stesse notizie sono riferite da don Bosco nell'edizione del 1870 della sua *Storia Ecclesiastica*, dove parlando del pontificato di San Callisto si fa cenno alle catacombe e alla famosa iscrizione che venne trascritta dal Santo nel testo italiano che sopra abbiamo riportato.²⁹

Non è difficile cogliere ora un senso di delusione soprattutto tra i figli spirituali di San Giovanni Bosco e in modo particolare tra le guide, che stupite si chiederanno: «Ma allora il nostro caro Padre non ha visitato le catacombe di San Callisto, le “nostre” catacombe?»

Rispondo riportando il pensiero di mons. Giulio Belvederi, da me più volte citato, e che fu Segretario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Aggiungo che per noi Salesiani è anche una persona molto benemerita, perché questa casa, dove ora dimorano le guide, venne fatta da lui edificare, dopo aver compiuti numerosi sacrifici per affrontarne le spese.

Scrivendo il Belvederi: «Non si può escludere che il Santo, avendo passato l'intera giornata sulla zona cimiteriale detta “*ad Catacumbas*”, sia penetrato ancora nelle Catacombe di San Callisto propriamente dette».³⁰ Dobbiamo, purtroppo, accontentarci di questa ipotesi, molto suggestiva, e nulla più.

Infatti anche la visita in catacomba con i riferimenti riportati da don Bosco non ci permette un'allusione diretta alle famosissime cripte (Papi, Santa Cecilia, Cornelio...), dopo essere state messe in luce dal de Rossi. Né la descrizione degli affreschi ci aiuta ad identificare con certezza almeno uno dell'area callistiana, ma solo un accenno generico all'Eucaristia.

Ed eccoci ora alla seconda domanda. Visitò la catacomba, che don Bosco riteneva di San Callisto, accompagnato dal de Rossi? La risposta è negativa e lo possiamo anche provare.

Nessuna memoria, infatti, esiste presso la cronaca dei Padri Francescani – che già a quel tempo erano preposti alle custodia di quelle catacombe – della visita del Santo, né tanto meno della presenza del de Rossi. E ciò

S. Francesco di Sales 1870, pp. 79-84.

²⁹ BOSCO, *Storia Ecclesiastica*, p. 83.

³⁰ BELVEDERI, *S. Giovanni Bosco e le Catacombe*, p. 21.

nonostante che il biografo don Lemoyne precisi: «D. Bosco usciva dalle Catacombe alle 6 di sera e vi era entrato alle 8 del mattino. Aveva preso un po' di refezione presso i religiosi che le hanno in custodia».

Ma possiamo addurre altri indizi al riguardo. Nel fascicolo IV dell'anno VII delle *Letture Cattoliche*, pubblicato nell'agosto del 1859 e dedicato alla vita di San Ponziano e di San Antero, don Bosco non parla minimamente delle tombe di questi Pontefici. Cosa che avrebbe certamente fatto se avesse visitato la cripta dei Papi alle catacombe di San Callisto con il de Rossi. In quella circostanza avrebbe anche potuto vedere e toccare direttamente la lapide originale di San Antero.

Per quanto riguarda la deposizione di San Ponziano, don Bosco scrive nelle *Letture Cattoliche*: «Le sue reliquie furono portate nella Via Appia alle Catacombe di San Callisto, in una diramazione, che da questo Pontefice fu poi detta Cimitero di San Ponziano».³¹ Sappiamo tutti bene che questa affermazione non corrisponde alla realtà storico-archeologica.

Ora don Bosco, se avesse avuto nella visita accanto il de Rossi, un anno dopo non avrebbe scritto tutto questo, perché lo scopritore della cripta dei Papi gli avrebbe detto che il cimitero di Ponziano si trova lungo la via Portuense e precisamente sulla collina di Monteverde. Prende il nome dell'evergete o donatore del terreno e perciò non è da identificarsi con il nostro Papa martire del San Callisto.

Ancora un'ultima considerazione. Desidero soffermarmi un momento sulla lapide che don Bosco lesse entrando nelle catacombe. Nel capitoletto III ho accennato ai "topoi" o luoghi comuni tramandatici dalla pietà medioevale. La lapide in questione ne riporta uno davvero macroscopico: i 170 mila martiri sepolti a San Sebastiano. Che dire?

Un computo numerico complessivo dei martiri dell'Orbe Cristiano dei primi quattro secoli può essere solo largamente approssimativo. Alcuni docenti di Storia Ecclesiastica hanno tentato di offrirci una risposta.

Il professor L. Hertling in "*Gregorianum*" 1944, 103/29 parla di circa 100 mila. De Mareau in "*Nouvelle Revue Théologique*" 1951, 312/32 propende per un numero inferiore, forse di alcune decine di migliaia. Dello stesso parere è anche il Monachino.

Ora la lapide "*ad Catacumbas*", che ci offre quella strabiliante cifra, ci

³¹ G. BOSCO, *Vita de' sommi pontefici: S. Ponziano, S. Antero e S. Fabiano*, Torino, Tip. G. B. Paravia e Comp. 1859, p. 45.

lascia davvero perplessi e soprattutto scettici. Tutti i loculi della catacomba, con ogni probabilità, non raggiungono questo numero. Né si deve pensare a sepolture in massa di martiri. Ciò poteva verificarsi eccezionalmente in caso di epidemie e solo per i semplici cristiani.

Anche il numero di 46 Pontefici sepolti al San Callisto, come afferma la lapide medioevale collocata nella catacomba di San Sebastiano, va rettificato. Infatti le fonti storiche parlano di 16 Papi sepolti nel comprensorio callistiano, di cui 14 nelle catacombe di san Callisto vere e proprie.³²

6. Don Bosco il santo dei sogni

La ricostruzione storica sulla base delle fonti ci permette soltanto un'eventuale possibilità di don Bosco pellegrino alle catacombe di San Callisto vere e proprie. Questo risultato può lasciare qualche uditore o lettore alquanto deluso.

Vorremmo che il nostro Padre avesse percorso in lungo e in largo tutto il comprensorio callistiano affidato dalla Santa Sede da quasi 80 anni alla custodia dei suoi figli.

Don Bosco, però, è ben noto e conosciuto anche come il santo dei sogni, il veggente, una persona carismatica che prevedeva il futuro, e varie pagine delle *Memorie Biografiche* ce lo confermano.

Ora, il 24 marzo 1858, siamo informati che egli pregò nella chiesa di San Giovanni a Porta Latina e il suo biografo aggiunse: «S'inoltrò fino alla chiesina del “*Domine quo vadis?*”.... Da questo tempietto Don Bosco rifece la strada, dopo aver dato uno sguardo alla Via Appia, lungo la quale si contano moltissimi mausolei dei tempi del paganesimo, i quali ricordano qual fine sovrasti ogni grandezza umana...».³³

Mentre sostava lì al bivio del “*Domine quo vadis?*” e illuminato dall'Alto avrà don Bosco previsto che tutto quel comprensorio, compreso tra le vie Appia, Ardeatina e Vicolo delle Sette Chiese e noto con il nome di catacombe di San Callisto, sarebbe stato custodito dai Salesiani? Che il ricordo

³² Cfr. BARUFFA, *Le Catacombe di San Callisto*, pp. 20-21 e 182.

³³ MB V, pp. 894-895. Il diario del chierico Rua precisa: «Giorno 35°. 24 Marzo, mercoledì. S. Clemente - I quattro Coronati - S. Giovanni avanti alla porta Latina - Via Appia».

delle testimonianze dei martiri sarebbe stato proclamato a viva voce dalle guide salesiane?

Anche qui non ci sono documenti particolari da citare per averne una conferma, ma personalmente lo credo fermamente. C'è solo da augurarsi che questi suoi figli, che custodiscono questa terra benedetta e imporporata dal sangue dei martiri, siano sempre, nella testimonianza e nella missione di catechesi ai pellegrini, fedeli imitatori di sì gran Padre, che si consumò per il bene delle anime e per la difesa della Chiesa e del Vicario di Cristo.

7. Sull'onda dei ricordi

La mattina del 18 maggio 1887, dopo la consacrazione della Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, don Bosco lasciava Roma per fare ritorno a Valdocco a trascorrervi gli ultimi mesi di vita.

Quali saranno stati i suoi ricordi dopo essere venuto per 20 volte nell'Urbe? Possiamo immaginarli, ma è meglio lasciar parlare il suo secondo grande biografo, il sacerdote Eugenio Ceria.

Quale sarà stato il filo delle sue idee, allorché il fischio della locomotiva lo avvertì che il treno lo portava lungi da Roma, e soprattutto quando il ritmo accelerato della corsa gli fece intendere che si era fuori delle mura aureliane e che si avanzava nell'immensa solitudine dell'agro, assai più solitario allora che non al presente? Venti volte egli era venuto a Roma. È quasi impossibile venir via da Roma senza ripromettersi o almeno augurarsi un ritorno; ma questa volta il pensiero del ritorno non si affacciava più alla sua mente. Nell'accomiatarsi dalle persone di sua confidenza aveva preso congedo definitivo, dando loro l'appuntamento in paradiso. Gli si rispondeva bene che c'era ancora speranza di rivederlo; ma egli badava a ripetere: Sì, lo spero, ci rivedremo in paradiso.

Che viaggio memorabile la prima volta nel 1858! L'Italia era ancora "in pillole" né esisteva ferrovia da Genova a Roma. Gli bisognò munirsi di passaporto, dettare il suo testamento dinanzi a notaio e testimoni, prendere posto sopra un battello e navigare fino a Civitavecchia. Che tortura quel mal di mare! Balzando dalla diligenza, toccò il suolo della città santa con la commozione degli antichi romei. Quella fu l'unica volta che visitò l'urbe. Scese nelle catacombe di S. Callisto recentemente esplorate; salì financo sulla cupola di S. Pietro. Il conte De Maistre, che gli dava ospitalità, lo fece conoscere a quanti poté in case patrizie e in palazzi cardinalizi. Pio IX lo ricevette due volte al Quirinale e una in Vaticano; in quelle udienze gli diede suggerimenti per gettare buone basi alla Pia Società, postillò di propria mano

l'abbozzo delle regole e gli disse di scrivere i suoi sogni. Il giovane chierico che allora seguiva come l'ombra il Servo di Dio, ora gli sedeva a fianco suo Vicario [...]

Tutto questo corteo di memorie dovette passare e ripassare dinanzi alla mente di Don Bosco, man mano che in quel 18 maggio 1887 si allontanava da Roma con la certezza di non potervi mai più fare ritorno. Affranto nel corpo, ma confortato nello spirito, *cursum consummavi*, avrà ripetuto a se stesso, disponendo l'animo al supremo viaggio verso i fastigi «*Di quella Roma onde Cristo è Romano*».³⁴

Con questa commovente rievocazione del biografo don Eugenio Ceria, che ha cercato di interpretare i ricordi indimenticabili del nostro caro Padre durante il suo ultimo commiato da Roma, mi piace concludere il tema che mi è stato proposto: San Giovanni Bosco pellegrino alle catacombe.

Allegato

Confronto tra la fonte (cronaca manoscritta del chierico Michele Rua) e la rielaborazione del Lemoyne (Catacombe di San Pancrazio)

Rua, *Viaggio a Roma* 1858, pp. 61-64, in ASC A2230101.

Rielaborazione di Lemoyne in MB V, pp. 865-867.

[p. 61] Giorno 21, 10 Marzo, Mercoledì Basilica di s. Pancrazio, le Catacombe e s. Pietro in Montorio - Ponte Sisto

Ad un'ora e mezza di quest'oggi il P. Giacinto de' Carmelitani scalzi passava a prenderci con un calesse per trasportarci alla basilica di s. Pancrazio e a s. Pietro in Montorio. Queste due chiese sono ambedue situate sul monte Gianicolo, così detto da Giano che si dice aver ivi abitato. Sulla sommità di questo monte che è al di là del Tevere è situata la basilica di s. Pancrazio. Essa fu fabbricata da s. Felice II Papa nel 485 cioè circa 100 anni dopo il martirio di questo santo.

Narsete dopo aver vinto i Goti fece una solenne processione insieme con Papa Pe-

[p. 865] Il 10 marzo, ad un'ora e mezzo pom., il Padre Giacinto dei Carmelitani scalzi venne a prendere Don Bosco con un calesse per condurlo col Ch. Rua alla Basilica di S. Pancrazio e a S. Pietro in Montorio. Queste due chiese sorgono sul monte Gianicolo al di là del Tevere. Presso la prima, allora quasi rovinata per i rivolgimenti del 1849, è il Convento dei Carmelitani scalzi. D. Bosco stesso ci lasciò memoria ne' suoi scritti, di questa giornata.

[p. 866] Entrati nella Basilica di S. Pancrazio, mentre ci eravamo inginocchiati a pregare innanzi all'altare del giovanetto martire, - Venite meco, ci disse il P. Giacinto, e andremo nelle catacombe. - Aveva apparecchiato un lume per caduno; e, con

³⁴ MB XVIII, pp. 353 e 355, che cita Dante, *Purg.* XXXII, 102.

lagio da s. Pancrazio a s. Pietro. S. Gregorio Magno aveva grande venerazione per questa chiesa. Egli vi celebrò più volte i divini misteri, fece alcune omelie, e la diede ai monaci benedettini. Nel 1673 questa chiesa fu affidata ai Padri Carmelitani Scalzi col convento annesso ed un seminario per le missioni delle Indie. Questa chiesa era molto ricca di iscrizioni e di monumenti, ma fu quasi rovinata nell'ultima repubblica di Roma; perciocché la chiesa, il convento, il seminario furono il centro degli assalti nemici. Ora si sta ristorando. Sotto all'altar maggiore, avvi un altro altare sotterraneo dove anticamente era il corpo del Santo cinto da una cancellata di ferro. Anticamente quelli che erano sospetti di spergiuo erano condotti a questa cancellata, e se erano colpevoli venivano sorpresi o da grave tremolo o da altro accidente. Venite meco, ci disse il P. Giacinto, e andremo nelle catacombe.

[p. 62] Sull'entrata sta scritto: *in hoc aditu decollatus est s. Pancratius martyr Christi*. In questo adito ebbe tronca la testa s. Pancrazio martire. Eccoci per le catacombe. Immaginatevi lunghi corridoi ora più stretti e più bassi, ora più alti e più spaziosi, ora tagliati da altri corridoi, ora chini ora ripidi, avrete il primo aspetto di quei sotterranei.

Di qua e di là vi sono piccole tombe scavate parallelamente nel tufo. Ivi anticamente seppellivano i cristiani e specialmente i martiri. Quelli che avevano dato la vita per la fede erano designati con emblemi particolari. La palma era segno della vittoria riportata contro ai tiranni; l'ampolla indica-

una guida pratica di que' sotterranei, ci siamo messi a seguirlo. Quasi nel mezzo della chiesa avvi uno sportello nel pavimento. Quello si alza e di là si apre un foro oscuro e profondo. Cominciano le catacombe.

Sull'entrata sta scritto: *In hoc aditu decollatus est S. Pancratius martyr Christi*. In questo adito ebbe troncata la testa S. Pancrazio Martire. Ed eccoci nelle catacombe. Immaginatevi lunghi corridoi ora stretti e bassi, ora alquanto più aperti ed alti; ora piani, ora in discesa; ora diritti, ora tortuosi; ora attraversati da altri corridoi non più larghi di un metro che si perdono nelle tenebre; avrete il primo aspetto di que' sotterranei. Talvolta queste gallerie formano quattro o cinque piani sovrapposti e vi si discende per scale strettissime ed anche pericolose.

Di qua e di là vi sono le tombe scavate parallelamente nel tufo in più ordini a somiglianza di scaffali. Ivi anticamente seppellivansi i cristiani e specialmente i martiri. Quelli che davano la vita per la fede erano designati con emblemi particolari. La palma era segno della vittoria riportata con-

va che aveva sparso il sangue per la fede; il ✠ significa *pax Christi* oppure *pro Christo passus*. In altri vi si designavano gl'istrumenti con cui avevano sofferto il martirio. Talvolta questi emblemi si rinchiudevano nella piccola tomba del Santo. Quando non inferivano molto le persecuzioni si scriveva nome, cognome del martire con qualche parola esprimente alcun luminoso fatto della vita. Ai semplici cristiani poi o si metteva niente, oppure qualche iscrizione che indicava la persona sepolta; ma l'emblema ordinario era il pesce, perché la parola greca che esprime pesce in greco (ἰχθύς [sic]) viene a significare Gesù Cristo figliuol di Dio Salvatore.

– Ecco ci disse la guida quivi è il luogo dove era sepolto s. Pancrazio, accanto a lui s. Dionigi suo zio e qui vicino altro suo parente. Noi abbiamo visitato quelle tombe che rappresentano una cameretta intorno a cui si vedono iscrizioni antiche che non abbiamo saputo leggere. In mezzo alla volta avvi dipinto un giovanetto che ci parve rappresentare s. Pancrazio. Il dipinto non è molto perfetto per l'arte, ma è assai prezioso perché ci rammenta come ne' primi secoli della chiesa i santi fossero venerati nelle loro immagini [sic].

– Ecco qua una cripta ci disse di nuovo la guida. La cripta, parola greca che vuol dire profondità, è un luogo delle catacombe un po' più | p. 63 | spazioso dell'ordinario.

Qua i cristiani solevano radunarsi in tempo delle persecuzioni, ascoltavano la parola di Dio, udivano la santa messa, e assistevano ai divini misteri. In un lato esiste ancora l'altare antico sopra cui si celebrava il sacrificio della messa. Per lo più la tomba di qualche martire serviva di altare.

tro ai tiranni; l'ampolla indicava che aveva sparso il sangue per la fede; il ✠ significa, *pax Christi*, oppure *pro Christo passus*. In altri vi si disegnavano gl'istrumenti con cui avevano sofferto il martirio. Talvolta questi emblemi si rinchiudevano nella piccola tomba del Santo. Quando non inferivano molto le persecuzioni, si scriveva nome, cognome del martire con qualche parola esprimente alcun luminoso tratto della sua vita. Ai semplici cristiani poi non mettevasi generalmente alcun segno, oppure qualche iscrizione brevissima greca o latina che indicasse la persona sepolta. Ma l'emblema ordinario era il pesce, perché la parola greca che esprime pesce viene colle sue lettere a significare le iniziali delle seguenti parole: GESU' CRISTO FIGLIUOLO DI DIO SALVATORE.

– Ecco, ci disse la guida, quivi è il luogo dove era seppellito S. Pancrazio, accanto a lui S. Dionigi suo zio, e qui vicino un altro suo parente.- Noi abbiamo visitate quelle tombe che rappresentano una cameretta, intorno a cui si vedono iscrizioni | p. 867 | antiche che non abbiamo saputo leggere. In mezzo alla volta avvi dipinto un giovanetto che ci parve rappresentare S. Pancrazio. Il dipinto non è molto perfetto per l'arte, ma è assai prezioso perchè ci rammenta come nei primi secoli della Chiesa i santi fossero venerati nelle loro immagini.

– Ecco qua una cripta, ci disse di nuovo la guida. – La cripta, parola greca che vuoi dire profondità, è un luogo un po' più spazioso dell'ordinario.

Qua i cristiani solevano radunarsi in tempo delle persecuzioni, e assistevano ai divini misteri. In un lato esiste ancora l'altare antico sopra cui si celebrava il S. Sacrificio. Per lo più la tomba di qualche martire serviva di altare.

Fatto un po' di cammino ci fu fatta vedere la cappella ove s. Felice Papa era solito venire per riposarsi e celebrare la santa Messa. A poca distanza avvi il luogo ove egli fu sepolto. Di qua e di là vedevamo scheletri di corpi umani ridotti a piccoli pezzi dall'edacità del tempo, e la nostra guida ci assicurò che continuando qualche tempo saremmo giunti a ritrovare il luogo ove erano martiri e le lapidi colle iscrizioni intatte. Ma noi eravamo già molto stanchi, perciocché l'aria sotterranea, l'aria che là si sente, la pena che si prova a camminare giacché ognuno deve badare a non dare del capo e non urtare colle spalle a non sdruciolare coi piedi, tutte queste cose affaticano assai. Di più ci diceva che quei sotterranei si vanno ognora moltiplicando e che taluno di essi giunge fino alla lunghezza di quindici e venti miglia. Certamente se fossimo stati soli ci avremmo potuti cantare il *requiescant in pace*, perciocché sarebbe stata cosa difficilissima il poter ritrovare quella catacomba che ci avesse condotti fuori terra. La nostra guida però era molto pratica e in breve tempo ci condusse là d'onde eravamo partiti.

Dopo la visita della chiesa e delle catacombe abbiamo dato un'occhiata al convento il quale, come si disse, fu rovinato dalle palle nemiche. Ora egli si va ristorando, e di qua e di là si vedono ancora bombe e pezzi delle medesime intonacate nelle mura che saranno monumenti i quali ricorderanno Roma liberata dalle armi francesi. Giunti sulla piazza della chiesa prima di partire abbiamo veduto un'iscrizione a sinistra della porta maggiore. Era scritto così:

Coemeterium Sancti Calipodii presbyteri et martyris Christi. Di là si apre una porta e si entra in un cimitero ovvero in altre catacombe chiamate di s. Ca-|p. 64|-lepodio sia perché questo santo sacerdote si ado-

Dopo un po' di cammino ci fece vedere la cappella ove San Felice Papa era solito venire per riposarsi e celebrare la santa Messa. A poca distanza è il luogo dove egli fu sepolto. Di qua e di là vedevamo scheletri di corpi umani ridotti a pezzi dall'edacità del tempo, e la nostra guida ci assicurò che, continuando più avanti, saremmo giunti a ritrovare il luogo ove erano martiri e le lapidi colle iscrizioni intatte. Ma noi eravamo già molto stanchi. L'aria sotterranea, l'afa che là si sente, la pena che si prova a camminare, giacché ognuno deve badare a non dare del capo, a non urtare colle spalle e a non sdruciolare coi piedi, tutte queste cose affaticano assai. Di più, ci diceva la nostra guida, che quei sotterranei si vanno ognora moltiplicando e che taluno di essi giunge fino alla lunghezza di quindici e venti miglia. Fummo pertanto ricondotti là donde eravamo partiti, e giunti sulla piazza della chiesa prima di partire abbiamo veduto una iscrizione a sinistra della porta maggiore. Era scritto così:

Coemeterium sancti Calipodii presbyteri et martyris Christi. Di là si apre una porta e si entra in un cimitero, ovvero in altre catacombe, chiamate di San Calepodio, sia perché questo santo sacerdote si adoperò per

però per scavarle, sia anche perché egli fu ivi sepolto. Era nostro desiderio di andare anche qui a fare una visita, ma ci fu detto che il locale era pericoloso, e che correndo pericolo della vita non conveniva andarci. Montati di nuovo in vettura col Padre Giacinto c'incamminammo giù dal monte Gianicolo verso Roma per andare a s. Pietro in Montorio. [...]

scavarle, sia anche perché egli fu ivi sepolto. Era nostro desiderio di andare anche qui a fare una visita; ma ci fu detto che il locale era pericoloso, e che, correndo pericolo della vita, non conveniva andarci. Montati di nuovo in vettura col Padre Giacinto, c'incamminammo giù dal monte Gianicolo verso Roma alla volta di S. Pietro in Montorio.